

1. CIFA (CENTRO ITALIANO DELLA FOTOGRAFIA D'AUTORE)



Il Centro Italiano della Fotografia d'Autore (www.centrofotografia.org) è ubicato nell'ex Casa Mandamentale della città - un edificio ottocentesco di particolare interesse, ristrutturato per soddisfare le nuove esigenze d'uso.

Il Centro, fortemente voluto dalla FIAF - Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (www.fiaf.net), è motore di iniziative culturali, nel campo dell'archiviazione e conservazione del patrimonio fotografico, nella produzione di esposizioni, nell'organizzazione della didattica e nella creazione di eventi fotografici.

Il centro conserva immagini dei grandi autori della fotografia che sono tratte dall'archivio FIAF. Accanto alla mostra dei grandi autori, alcuni spazi espositivi sono riservati a manifestazioni temporanee di rilievo internazionale.

The Italian Center for Author Photography (www.centrofotografia.org) is located in the former town prison, a XIX century interesting building, now renovated to host the centre.

Strongly supported by FIAF - Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (www.fiaf.net), the Centre is promoting various projects from archiving and preserving photographic heritage, to organizing exhibitions and photography courses as well as creating photographic events.

The centre houses pictures by the famous authors that are taken from the FIAF, along with interesting temporary exhibitions.

2. MARIO INGROSSO

STAZIONE CENTRALE N° 5, MILANO, 1963



In questa fotografia del 1963, ambientata nella Stazione Centrale di Milano, l'autore ci mostra un uomo in posa molto naturale. Ci guarda in modo diretto, con una vena di curiosità denunciata dalle sopracciglia alzate e dai segni d'espressione sulla fronte: d'altronde, l'atto del fotografare è sempre un dialogo, un momento di conoscenza reciproca di cui resta traccia permanente. L'autore è Mario Ingrosso, nome noto al pubblico nazionale e internazionale: nato nel 1935 ad Asti, è diventato famoso per la sua rappresentazione di stampo neorealista di un'Italia in movimento, sospesa tra un passato imbevuto di tradizione e un domani da conquistare. Dopo la rappresentazione dell'anima antica della Penisola, Ingrosso ha rivolto lo sguardo alla dimensione urbana. Il protagonista di questa fotografia è un emigrante inquadrato con maestria tra le direttrici convergenti dei binari e dei treni, il quale incarna l'idea del viaggio, che può essere simbolico: alla fine della maestosa struttura della Stazione di Milano, la cui volta reca una scritta pubblicitaria di immediata identificazione nazionale, lo attende una luce, il futuro.

3. GABRIELE BASILICO

LE TRÉPORT, MERS LE BAINS, 1985



Gabriele Basilico, scomparso nel 2013, è sinonimo di fotografia di architettura in Italia e nel mondo: laureato in Architettura al Politecnico di Milano, è uno dei maggiori interpreti dello spazio urbano, indagato in tutte le sue sfaccettature. Dopo un esordio fotografico dal risvolto sociale, nel 1984 riceve dalla Francia il primo importante incarico internazionale sul paesaggio contemporaneo. Per la Mission de la DATAR, Gabriele Basilico esplora 400km di costa di Bretagna e Normandia, fotografando in grande formato, con banco ottico 10x12.

Questa fotografia, *Le Tréport, Mers Les Bains*, del 1985, è parte del celebre libro finale *Bord de mer*. Con il suo approccio riflessivo e attento al cambiamento, l'opera rappresenta una lettura approfondita dei luoghi e innova profondamente il genere paesaggistico, tradizionalmente affrontato in modo totalmente tecnico o totalmente artistico. Basilico fonde le due dimensioni, imprime la sua lettura personale del territorio ed eleva la fotografia a unica forma di arte contemporanea in grado di misurarsi con la complessità e la trasformazione d'identità del paesaggio.

4. GIORGIA FIORIO

DA IL DONO, 2000-954-12: RITUALE VUDÙ CAScate DI AGUAS BLANCAS, HAITI, 2000



In questa fotografia di reportage, Giorgia Fiorio documenta insieme società e cultura: il soggetto della fotografia è un rituale vudù, una religione sincretica che mescola cristianesimo e tradizioni africane. Il rituale si svolge presso le cascate di Aguas Blancas ad Haiti, un luogo sacro per i fedeli Vudù dove si crede che risiedano gli spiriti della natura. La fotografa ha ritratto alcuni partecipanti al rituale che si immergono nell'acqua, mentre altri osservano o pregano. La scena trasmette mistero e di sacralità, ma anche partecipazione e condivisione.

La fotografia è parte della serie *Il Dono*, realizzata tra il 2000 e il 2010 in trenta paesi diversi; il tema è la relazione tra l'individuo e il Sacro e le pratiche corporee che esprimono il sacrificio, la purificazione, l'offerta e il ringraziamento. La serie è frutto di un lungo lavoro di ricerca alla scoperta della spiritualità umana.

5. MUSEO ARCHEOLOGICO DEL CASENTINO "PIERO ALBERTONI"



Il Museo Archeologico del Casentino (www.arcamuseocasentino.it) è allestito al piano terra del Palazzo Niccolini a Bibbiena e articolato in sei sale. Il percorso museale è essenzialmente basato su un criterio cronologico che mostra al visitatore come la valle casentinese si sia trasformata nel periodo compreso tra la Preistoria e la tarda età romana. All'interno del complessivo impianto cronologico trovano tuttavia spazio sezioni di carattere più tematico, come quella sui santuari etruschi o sulle sepolture, utili per meglio comprendere particolari spaccati della storia e delle società antiche.

Il Museo è dotato inoltre di un'aula didattica, attrezzata per l'esecuzione di laboratori e attività educative.

The Archaeological Museum of Casentino (www.arcamuseocasentino.it) is on the ground floor of Palazzo Niccolini in Bibbiena and has six rooms. The museum is displayed on a chronological order that shows visitors how the Casentino Valley has changed between the Pre-historical time and the late Roman period.

There are also thematic sections, like the one on Etruscan Sanctuaries and tombs, useful to understand the particular aspects of history and ancient civilizations.

The Museum has also a space for workshops and educational activities.

6. ANIELLO BARONE
DETTA INNOMINATA



La fotografia rappresenta una visione contemporanea e impegnata dell'area industriale di San Giovanni a Teduccio, a Napoli, luogo natale dell'autore, Aniello Barone. È tratta dal progetto intitolato *Detta innominata*, realizzato nei primi anni del nuovo millennio. In uno scenario quasi grafico, i due giovani protagonisti, incastonati tra due quinte dinamiche, si lasciano alle spalle un passato e guardano verso destra, che nel linguaggio della fotografia simboleggia il futuro. Lontano da qualsiasi retorica e convenzione, il fotografo, da sempre impegnato in temi sociali, dà un volto al suo mondo d'origine, lo indaga con senso di visione personale e lo rende estremamente artistico. Il bianco e nero deciso crea zone di ombra densa dal forte valore metaforico: quel buio è il mondo terreno, che potrebbe impedire il volo dei giovani e ingoiarli. Eppure, i soggetti si stagliano in silhouette quasi totale contro un cielo luminoso, e sembrano riuscire già a elevarsi rispetto alla terra, verticali come le ciminiere in secondo piano. Davanti a loro, un tempo ignoto, carico di possibilità e - forse - di promesse.

7. GIULIANA TRAVERSO
LA GIOSTRA, 1983



La fotografia *La Giostra*, realizzata da Giuliana Traverso nel 1983, fa parte del lavoro *Vecchia Genova* che l'autrice, innamorata della sua città, ha condotto dagli Anni '60 fino alla fine degli Anni '80. Il progetto desidera testimoniare i cambiamenti ambientali e sociali che nel tempo ridisegnavano il tessuto sociale genovese, mediante racconti iconici che documentano ed interpretano, con partecipazione emotiva, luoghi e vita. Le atmosfere oggi consentono di ritornare col pensiero a come eravamo.

In occasione di una insolita nevicata a Genova nel 1983, in un quieto giardino pubblico, tra la neve rimasta al suolo, una giostrina in ferro, ripresa in primo piano, isolata, ci appare come un monumento alla memoria. È evocativa, immobile, nel silenzio. Con nostalgia fa pensare a momenti spensierati e al voci festoso di bambini che, seduti sui quei cavallini, girando il più forte possibile, potevano sognare mille avventure e meravigliosi viaggi.

Nel 1984 di questa fotografia Giuliana Traverso propose una rivisitazione virata per aumentarne suggestione ed oniricità.

8. CARLA CERATI
OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI PARMA, 1968



Questa fotografia è tratta dal celebre libro *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin*, un progetto editoriale rivoluzionario a cura di Franco e Franca Basaglia, edito da Einaudi nel 1969. I due fotografi, su invito dello stesso Basaglia, avevano documentato gli ospedali psichiatrici di Gorizia, Parma, Ferrara e Firenze.

L'immagine racconta un dramma personale di vita e al contempo la vigilia di una riforma epocale, la Legge Basaglia. Carla Cerati e Berengo Gardin, tra i primi ad aver avuto accesso all'interno degli istituti psichiatrici italiani, avevano trovato quasi ovunque situazioni di solitudine, coercizione e negazione della dignità, con l'unica eccezione di Gorizia, dove l'ospedale era gestito dai Basaglia all'insegna di una maggiore libertà. Lo sguardo di Carla Cerati indaga con rispetto e coinvolgimento i pianeti privati degli individui reclusi negli ospedali e ne restituisce con acuta sensibilità i gesti ossessivi, il dolore e lo spaesamento. *Morire di classe* ha dato loro una voce, e l'opinione pubblica ha potuto ascoltare e vedere la tragedia dei manicomi.

9. FEDERICO PATELLANI COPERTINA DI *TEMPO*, 15-22 GIUGNO 1946



Una splendida Ingrid Bergman sorride come in una sigla iniziale cinematografica attraverso la prima pagina di un quotidiano che annuncia la nascita della Repubblica italiana: come in un gioco di scatole cinesi, questa immagine sarà la copertina del settimanale *Tempo*. Siamo nel 1946, e si sta facendo la Storia; a raccontarla con competenza e libertà espressiva è Federico Patellani, importante fotoreporter italiano scomparso nel 1977, considerato tra i massimi esponenti del neorealismo fotografico. Patellani era a Stromboli per documentare le riprese del film *Stromboli, terra di Dio*; il regista era Roberto Rossellini, la Bergman era la protagonista. La narrazione fotografica di Patellani è innovativa e originale: le immagini non sono istituzionali, e restituiscono invece la personalità più umana e autentica dell'attrice, trasformata in testimonial d'eccezione dell'Italia nel mondo, fissando per sempre un momento storico fondante per il nostro Paese.

10. PALAZZO NICCOLINI



Il palazzo, ora sede del Municipio, si affaccia su via Berni e fu costruito fuori dalla cinta muraria medioevale nella prima metà del XVII secolo, probabilmente nel 1645.

Nel soffitto della scalinata d'ingresso sono affrescati una coppia di putti che trasportano in cielo uno scudo con catene d'argento, esempio di pittura del periodo lorenese.

Attraverso l'ampio scalone si accede al primo piano dove si trovano un salone che affaccia su via Berni, con caminetto e pareti laterali affrescate, stanze più piccole, anch'esse decorate, e una cappella dove si trova un altare dal gusto rocaille.

The palace, now the Town Hall, overlooking Via Berni was built outside the medieval walls in the

first half of the seventeenth century, probably in 1645.

A pair of Putti carrying a shield with silver chains are painted on the entrance stair's ceiling, example of the Lorraine painting period.

The wide staircase leads to the first floor, with a large hall overlooking Via Berni, with a fireplace and frescoed walls, smaller rooms, also decorated, and a chapel with a rocaille style altar.

11. LISETTA CARMÌ

TRAVESTITI, GENOVA, 1965 - 1971

COURTESY GALLERIA MARTINI & RONCHETTI, GENOVA



Lisetta Carmi ha avuto molte vite. Pianista e concertista, si trasferisce in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni razziali. Ritornata a Genova abbraccia, alla fine degli Anni '60, la lotta politica antifascista. Rifiuta il ruolo che le veniva chiesto di occupare come donna e, grazie all'incontro con la comunità dei travestiti genovesi, comprende come tutti abbiano il diritto di decidere chi essere. In tempi in cui le comunità LGBTQ erano ancora indefinite e silenziose, Lisetta Carmi racconterà di loro attraverso la fotografia. Nasce allora l'immagine che vediamo; fotografia densa di storie, di contraddizioni; una messa in scena dove al riso si contrappone la percezione di una profonda tristezza. Lisetta Carmi è stata una fotografa di grande umanità e coraggio, capace di dedicare il proprio genio a favore degli ultimi e degli invisibili. La sua lunga e prolifica vita terrena finisce nel 2022, a 98 anni, nell'ashram di Cisternino, da lei fondato.

12. ULIANO LUCAS

EMIGRANTE IN PIAZZA DUCA D'AOSTA DAVANTI AL GRATTACIELO PIRELLI, MILANO, 1968



La fotografia *Emigrato Sardo davanti al palazzo Pirelli, Milano*, del 1968, è un documento di grande valore sociologico. L'autore è il fotoreporter Uliano Lucas, nato a Milano nel 1942, testimone impegnato delle trasformazioni sociali e politiche del nostro Paese. In primo piano vediamo un emigrante carico di tutti i suoi averi, spaesato all'arrivo nella metropoli in cui andrà a ingrossare la forza lavoro nelle fabbriche. Su di lui torreggia un simbolo di modernità e ricchezza, l'appena completato grattacielo Pirelli, centro del potere economico. L'edificio si proietta simbolicamente verso l'alto ma allo stesso tempo sembra gravare col suo lusso sull'uomo immobile sui binari. Il contrasto sociale è acuito dalla presenza di un uomo in secondo piano, ben vestito e in movimento, sicuro del suo ruolo nel mondo. È una testimonianza critica sulla disuguaglianza e sulla migrazione italiana, che parla alle nostre coscienze.

13. PEPI MERISIO

GLI SPOSI, COLLI ALBANI, 1967



Due sposi si avviano lungo la strada della vita, ci vengono incontro camminando, seguiti da un piccolo corteo di invitati vestiti a festa. Una macchina, simbolo di agio e progresso, fa da contrappunto con il suo peso visivo all'interno della composizione, bilanciandola. La scena ha forte valore sociale: siamo nel 1967, nei Colli Albani, in un'Italia che ha la forza di lasciarsi alle spalle il dopoguerra e dar vita al *boom* economico, superando con ottimismo la disoccupazione, l'analfabetismo, la povertà.

L'autore, Pepi Merisio, storico fotoreporter della rivista *Epoca*, ci offre una profonda riflessione dai risvolti sociali nel solco della migliore tradizione umanista emersa a metà Novecento nel panorama della fotografia mondiale. Merisio si dedica al mondo delle persone comuni, e le rende vere protagoniste del loro presente; la sua opera rappresenta una testimonianza insostituibile di un'epoca di passaggio della nostra Storia.

14. MARIA VITTORIA BACKHAUS

CONFERENZA OPERAIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO 28 FEBBRAIO 1970



La fotografia mostra un folto pubblico operaio con espressione rapita durante la Quinta Conferenza nazionale del Partito Comunista Italiano il 28 febbraio 1970 presso il Palazzetto dello Sport di Milano. L'autrice è Maria Vittoria Backhaus, un nome eclettico e sorprendente nel panorama della Fotografia del nostro Paese. La sua carriera inizia negli Anni '60 nell'ambito del reportage in bianco e nero per la stampa. Il suo sguardo si dimostra subito originale, in grado di anticipare tempi e tendenze con sicurezza autoriale: oltre alle fotografie di reportage, il suo archivio comprende un'immensa produzione in altri generi fotografici, quali la moda e il design, a riprova del suo talento multiforme. La fotografa, nata nel 1942, dopo gli studi in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera ha abbracciato la fotografia come campo di osservazione, lettura e interpretazione della società in trasformazione. Questa fotografia mostra un momento collettivo di grande condivisione e coinvolgimento emotivo alla presenza di Enrico Berlinguer, al tempo dell'autunno caldo, in un momento di richiesta di rinnovamento sociale e democratico del paese.

15. GIANNI BERENGO GARDIN

REGNO UNITO, 1977



Nella fotografia *Regno Unito* del 1977, Gianni Berengo Gardin, autentico monumento della fotografia italiana, prolifico autore di fama internazionale con una profonda attenzione per il sociale, ci mostra una coppia di spalle, all'interno di una macchina decappottabile, che contempla uno scenario cupo. Il paesaggio, articolato in fasce orizzontali interrotte dalla statica sagoma dell'auto, suscita sentimenti contraddittori: gli elementi della natura sono cupi, e il mare, più ancora del cielo, appare oscuramente minaccioso nel suo nero. Vi è una ricerca di orizzonte, ma la linea del mare non lascia spazio al respiro dell'infinito. Il mondo sembra finire lì, in quella linea di terra al di là dell'acqua.

In un'attualizzazione della figura di spalle presente nei quadri del Romanticismo, in cui l'uomo osserva una natura immensa e a tratti inquieta, ci immedesimiamo nelle due figure umane, chiuse insieme nell'abitacolo ma fisicamente separate, e ci chiediamo quali siano i loro sogni. E immaginiamo che la loro sia comunque un'evasione dalla realtà, un anelito immobile verso ciò che è più grande dell'uomo.

16. ORATORIO DI SAN FRANCESCO



L'edificio fu realizzato ad opera della compagnia delle Sacre Stimate di Bibbiena (www.comunedibibbiena.ar.it) tra il 1736 ed il 1782.

La facciata, ultimata nel 1879 secondo un rigoroso stile neoclassico, è composta da un timpano sorretto da quattro semicolonne appoggiate su un alto basamento, tra di esse due nicchie rettangolari sovrastate da finestre semicirculari inquadrano l'ingresso centrale.

L'interno è ad una sola navata, fu decorato fastosamente in stucco tra il 1755 e il 1756, gli affreschi furono realizzati attorno al 1770 da Giuseppe Parenti.

L'estremo aggiornamento al montante gusto rococò e la finezza dei lavori di decorazione suggeriscono un possibile consiglio inviato da Antonio Galli Bibiena per la città d'origine della sua famiglia: egli infatti, proprio in quegli anni, era attivo nella trasformazione del teatro della Pergola (www.fondazioneteatrodellapergola.it) a Firenze.

The building was commissioned by the "Compagnia delle Sacre Stimate" (Company of the Sacred Stigmata) of Bibbiena between 1736 and 1782 (www.comunedibibbiena.ar.it).

The façade was completed in 1879 and presents a rigorous Neoclassical style. It is composed by a gable supported by four semi-columns resting on a high base; the main entrance is framed by two rectangular niches surmounted by semicircular windows.

The interior presents a single nave and it is sumptuously decorated with stuccos dating back to 1755-1756. The frescoes were painted by Giuseppe Parenti around 1770.

The addition of elements in a strong Rococo style and the refined work suggest a possible intervention by Antonio Galli Bibiena for his hometown. In fact in those years he was engaged in the restoration of the Pergola theatre in Florence (www.fondazioneteatrodellapergola.it).

17. PIERGIORGIO BRANZI BURANO, PIAZZA GRANDE, 1957



La fotografia *Burano, Piazza Grande*, del 1957, è una delle tante, splendide, testimonianze dell'Italia del dopoguerra che l'autore ci ha regalato. Piergiorgio Branzi, nato a Firenze nel 1928, è fotografo e giornalista televisivo ed è considerato il più europeo tra i fotografi italiani di quel periodo. Lo scatto vive della dirompente energia del gesto acrobatico del soggetto, un ragazzo in pieno controllo dell'equilibrio del suo corpo. I piedi nudi testimoniano la sua provenienza sociale. Il quartiere popolare che fa da sfondo amplifica la semplicità della sua condizione, la piazza quasi deserta si trasforma in palcoscenico, un ragazzo vestito a festa lo guarda invidioso ed ammirato, mentre un'anziana signora lo ignora ingobbita dal peso degli anni e della guerra da poco conclusa. La fotografia esprime la voglia di sovvertire il quotidiano, di ricominciare da capo, di guardare, finalmente, la realtà da un altro punto di vista.

18. ANTONIO BIASIUCCI CORPO LIGNEO



Una veduta in bianco e nero colpita da una luce ultraterrena in un'ambientazione priva di indizi sembra porci davanti a un paesaggio alieno, che a un secondo sguardo si svela essere una ripresa ravvicinata di un tronco di legno. La ricchezza del dettaglio trasforma i bordi del legno in uno *skyline* di fantasia: l'immagine ci offre una realtà trasfigurata, in cui il dato realistico è un pretesto per dare corpo a una visione altra, soggettiva e immaginifica.

L'autore, Antonio Biasiucci, casertano classe 1961, la cui opera, di taglio fortemente artistico, è parte di molte collezioni museali permanenti, lavora sulla capacità di osservazione e interpretazione di elementi presenti in natura, agendo sulla percezione del fruitore e guidandola in direzioni sorprendenti. Chi osserva, vi leggerà città disabitate su pianeti di altre galassie, o panorami evocativi avvolti da tenebra e silenzio sapientemente lacerati dalla luce, luce che apre uno scorcio nel nero denso e originario di un cosmo misterioso. Biasiucci sembra plasmare mondi ignoti a partire da ciò che ci è più familiare, trasponendoli in altre dimensioni.

19. MARIO CRESCI

VEDERE ATTRAVERSO, PISA, 1997



La fotografia *Vedere attraverso, Pisa*, del 1997, è un fulgido esempio di sperimentazione artistica. Affascinato dalla contaminazione tra le diverse discipline espressive, assertore convinto dello sguardo lento, Mario Cresci nasce a Chiavari (GE) nel 1942. E' fotografo, direttore accademico, docente universitario, grafico. Per lui la fotografia non è mai fine a sé stessa, autosufficiente, e singolare, ma è sempre parte di un racconto per immagini capace di coniugare bellezza e conoscenza, ricerca ed emozione. Piazza dei Miracoli è appena percepibile dietro la recinzione, da una fessura la scena normalmente maestosa non può che risultare parziale, ma non per questo meno affascinante. Non poter condividere la visione accresce in noi la curiosità della scoperta; la mano in primo piano che aziona l'autoscatto altro non fa che renderci consapevoli che l'autore terrà per sé la sua apparizione, ma, al tempo stesso, ci stimola a scoprirne una tutta nostra.

20. GIOVANNI CHIARAMONTE



Già negli Anni '70 Giovanni Chiaramonte studia l'opera di vari fotografi, sui quali scriverà approfonditi saggi, ed ha modo di conoscere e lavorare con molti autori che contribuiranno a far nascere un nuovo sguardo nella fotografia, tra cui Luigi Ghirri, Paolo Monti, Arturo Carlo Quintavalle.

Nelle sue opere forte è la ricerca del rapporto tra i luoghi e il destino verso il quale muove l'esistenza umana. Il lavoro *Westwards*, di cui fa parte questa fotografia, nasce nel 1992 durante un viaggio tra California, Arizona e Florida, e sarà pubblicato nel 1996 con la prefazione di Joel Meyerowitz e testi di Umberto Fiori.

Chiaramonte è un fotografo di luoghi, ma il suo intento non è quello di documentare. Egli ci riporta una quotidianità semplice creando tensione tra quello che è mostrato ed il vuoto prodotto dall'assenza di un evento centrale. Sotto quel cielo la vicenda umana appare piccola, ma lo sguardo dell'uomo può spingersi oltre quello che è visibile, verso un punto decisivo nello spazio e nel tempo dove incontrare l'infinito.

21. MASSIMO VITALI ROSIGNANO FINS, 1995



Rosignano Fins è un'opera realizzata nel 1995 da Massimo Vitali. L'artista italiano ha esordito come cameraman per televisione e cinema per poi diventare fotogiornalista attivo in Italia e in Europa, dedicandosi alla fotografia come mezzo di interpretazione della realtà.

In questa immagine Vitali offre una rappresentazione della vita balneare del suo paese negli Anni '90, cogliendo l'essenza della spiaggia e la bellezza naturale della costa toscana. Da una prospettiva elevata e con una grande profondità di campo, Vitali immortalava la folla di bagnanti che si rilassa sulla sabbia bianca di Rosignano, località turistica in Toscana. La fotografia evidenzia il contrasto tra il colore azzurro dell'acqua e il bianco della sabbia e le strutture industriali sullo sfondo, che sono fonte di inquinamento. Ciò sollecita una riflessione sul rapporto tra l'uomo e la natura, tra il bisogno di svago e le implicazioni ambientali delle scelte fatte dall'uomo. La fotografia è parte di una serie di opere che Vitali ha dedicato al paesaggio italiano e alle sue trasformazioni sociali e culturali.

22. PROPOSITURA S. IPPOLITO MARTIRE



Si tratta dell'antica Pieve castellana trasformata in Propositura (www.parrocchie.it/bibbiena/propositura/propositura.htm) dal 4 settembre 1744. Le prime notizie storiche riguardanti la Pieve di Bibbiena si hanno fin dal sec. VII quando l'edificio di culto, dedicato ai Santi Ippolito e Cassiano, era ubicato in località Castellare. Il più antico documento certo della Pieve è datato 979.

Alcuni documenti risalenti agli inizi del XII secolo fanno riferimento alla cappella del Castello dei Tarlati a croce greca orientata.

Dopo la battaglia di Campaldino, avvenuta l'11 Giugno 1289, in cui il vescovo di Arezzo Guglielmino Ubertini perse la vita e gli aretini furono sconfitti dai Fiorentini, la vecchia Pieve subì danni irreparabili. La Cappella fu ricostruita ed adibita a chiesa pubblica. Da quel momento diventò la chiesa parrocchiale. Verso la metà del 1500 l'edificio fu ampliato sfruttando ambienti vicini e nei secoli XVI e XVII fu appesantito da sovrastrutture di stile barocco che, nei primi anni del novecento, in tappe successive, furono smantellate.

It is the ancient Parish castle converted into Propositura (www.parrocchie.it/bibbiena/propositura/propositura.htm) from September 4, 1744. The first historical information regarding the Pieve of Bibbiena are dated from VII century when the building of cult, dedicated to Saints Ippolito and Cassiano, was located in the small town of Castellare. The oldest definite document of Pieve is dated 979.

Some of the documents from the early twelfth century refer to the chapel of Tarlati's castle Greek cross oriented.

After the battle of Campaldino, occurred on June 11, 1289, in which the bishop of Arezzo Guglielmino Ubertini lost his life and Arezzo were defeated by the Florentines, the old parish church suffered irreparable damages. The chapel was rebuilt and used as a public church. Since that time it became the parish church. Towards the middle of 1500 the building was extended by exploiting environments in the nearby and in the sixteenth and seventeenth centuries was

weighed down by structures of baroque style, in the early years of the twentieth century, in further stages, were dismantled.

23. STANISLAO FARRI
PRIMA COMUNIONE, 1961

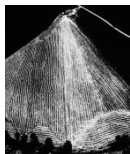


Questa immagine, dal titolo *Prima comunione*, è stata scattata nei pressi di Reggio Emilia nel 1961 dal fotografo Stanislao Farri. Farri nasce a Bibbiano, in provincia di Reggio Emilia, nel 1924. Inizialmente la fotografia è solo una grande passione che gli frutta numerosi premi, mentre la sua professione è di tipografo. Nel 1955 apre un proprio studio fotografico a Reggio Emilia e da quel momento affiancherà il professionismo a ricerche personali sul territorio circostante.

Questa fotografia documenta la civiltà e la cultura della sua terra natale. Tre ragazze con i vestiti della prima comunione si incamminano verso la chiesa, ai bordi della strada bagnata da un recente temporale. Il biancore delle vesti si staglia netto all'interno dell'immagine, contrastando con la campagna ancora sotto le nuvole. Il riflesso dell'acqua sulla strada forma una diagonale che conduce il nostro sguardo verso la piccola chiesa dove stanno confluendo altre persone.

Le ragazze tengono sollevate le gonne affinché non si bagnino. Il gesto allude a giochi e filastrocche della loro giovinezza; allo stesso tempo, porta verso un futuro di mogli che dovranno saper affrontare anche giornate piovose nella loro vita.

24. MARIO GIACOMELLI
PRESA DI COSCIENZA SULLA NATURA, 1980



Mario Giacomelli, marchigiano, scomparso nel 2000, è stato un artista a tutto tondo, attivo come tipografo, fotografo e pittore. Avvicinatosi alla fotografia negli Anni '50, si avvicina a Giuseppe Cavalli, figura di riferimento del tempo, e al Gruppo Misa. Sin da allora è consapevole che la fotografia non possa essere una mera rappresentazione della realtà. Arriva il successo, e nel 1964 sarà incluso in una mostra al MoMA di New York.

Nella fotografia aerea dal titolo *Presa di coscienza sulla natura* del 1980, Giacomelli dà vita alla sua visione: il territorio, marcato dai tipici solchi profondi, offre materia prima per una rappresentazione non descrittiva e bidimensionale dei luoghi. Il paesaggio è interiorizzato, trasfigurato mediante contrasti potentemente accentuati fino all'astrazione, dove la forma diviene essenza. I solchi della terra si presentano come segni ipnotici, che sembrano convergere verso un punto topico in alto, unico manufatto dell'uomo in un luogo antropizzato. Le geometrie insistenti, frutto della mano e dell'azione dell'uomo, sono rese puro segno e ci obbligano a un nuovo sguardo.

25. PIAZZA TARLATI (PIAZZA GRANDE)



Piazza Pier Saccone Tarlati occupa il nucleo originario noto come "Forum Biblinensis" fin dalla prima metà dell'XI secolo. Alla fine del XIII secolo la piazza sembra avesse funzione di piazza d'armi, ed era dominata dal Castello. Nei secoli successivi il Castello fu raso al suolo più volte dai

fiorentini. Intorno alla metà del '700 la piazza aveva probabilmente la seguente forma: sul lato nord si trovavano la Torre dell'Orologio e i ruderi del Castello; al centro, si trovava un pozzo. Cinquant'anni dopo, l'aspetto della Piazza si trasformò radicalmente quando le autorità locali costruirono la Nuova Cancelleria (1773), oggi Palazzo Brunì, sulle rovine dell'antico castello.

L'Ottocento vide una consistente riqualificazione urbanistica del centro cittadino volta a dotarla di servizi e infrastrutture. Questi includevano la pavimentazione di strade in terra battuta e la creazione di un sistema fognario.

Una trasformazione radicale della piazza avvenne nel 1920 quando sul lato ovest venne edificata la Casa del Fascio. Questo edificio è oggi sede della Biblioteca Comunale.

Piazza Pier Saccone Tarlati has occupied the original nucleus known as the "Forum Biblinensis" since the first half of the 11th century. At the end of the 13th century the square seems to have served as a parade ground, and was overlooked by the Castle. During the following centuries the Castle was razed to the ground a number of times by Florentines. Around the middle of the 18th century, the square probably had the following shape: on the north side were the Clock Tower and the ruins of the Castle; in the middle, a well was located. Fifty years later, the appearance of the Piazza was radically transformed when the local authorities constructed the New Chancery (1773), now Palazzo Brunì, on the ruins of the ancient castle. The 19th century saw substantial urban redevelopment of the town centre aimed at providing services and infrastructures.

A radical transformation of the square took place in 1920 when the Casa del Fascio (House of Fascism) was built on the west side. This building now houses the Town Library.

26. MAURIZIO GALIMBERTI

JOHNNY DEPP, 2003



Il ritratto *Johnny Depp* è stato realizzato durante l'edizione 2003 del Festival del Cinema di Venezia. L'autore è Maurizio Galimberti, nato a Como (MI) nel 1956, fotografo di fama internazionale notoriamente conosciuto come "Instant Artist" per l'uso prevalente delle pellicole istantanee Polaroid.

Galimberti, alla costante ricerca del ritmo e del dinamismo, reinterpreta la tecnica del "mosaico fotografico" elaborando e perfezionando nel tempo la sua personale tecnica ricca di riferimenti culturali e di rimandi agli studi delle avanguardie artistiche. Innumerevoli sono le visioni caleidoscopiche di paesaggi, architetture, città e persone; famosi i suoi ritratti di personaggi celebri. Nel ritratto di Jonny Depp, l'attore è scomposto in frammenti di viso e corpo; gli scatti Polaroid, realizzati in presa diretta ed in sequenza, sono organizzati in modo rigoroso e solo accostati l'uno all'altro vanno a ricomporre in opera completa Depp, pensato e raccontato in una inedita contemporanea triplice visione.

27. MARINA ALESSI

CLAUDIO BISIO, 2002



La fotografia *Claudio Bisio*, di Marina Alessi, del 2002, rientra nel genere del ritratto fotografico, forma di espressione artistica che mira a rappresentare la personalità e il carattere di un individuo.

Il soggetto della fotografia è il noto attore e comico Claudio Bisio. L'autrice ha utilizzato una Polaroid Giant Camera, una macchina fotografica rara e preziosa che permette di ottenere immagini in formato 50x60, uniche e irripetibili, dall'aspetto vintage e suggestivo. L'opera cattura l'essenza del personaggio, la sua espressività e il suo carisma. Il volto di Bisio è in primo piano, con sguardo intenso e ironico che sembra sfidare lo spettatore. Il contrasto tra le luci e le ombre crea un effetto drammatico e allo stesso tempo elegante.

La fotografia fa parte di una serie di ritratti di famosi attori, realizzati con la stessa tecnica, con cui la fotografa va oltre la rappresentazione fisica ed entra nel mondo dell'arte.

28. ENRICO GENOVESI

SPETTACOLO NOSTALGIA, 2010 (TRATTA DA)



Il risultato delle fotografie, a volte, ci appare come una prosecuzione dei nostri sogni, come l'inaspettato riflesso dei nostri desideri (o delle nostre ansie, dei nostri incubi). E noi siamo lì.

In *Spettacolo Nostalgia* del 2010 Enrico Genovesi, fotografo toscano classe 1962, sembra recuperare per i nostri occhi, con precisi richiami a Chagall, l'eccellente iconografia circense (quella, per intenderci, di Chaplin, di Fellini, di Izis) cosicché la sua visione si affaccia sulla scena della comune esistenza e ne intercetta un frammento di poesia. Un frammento con il quale coniugare la gioia del volto del bambino con il mistero dello sconosciuto spettatore e della sua ombra.

La composizione ha un'evidente dinamismo teatrale, accentuato dal profilo dello spettatore utilizzato come "quinta visiva" e dall'apertura del tendone-sipario. L'insieme corrisponde allo sguardo dello spettatore, ma l'Autore, nel titolo, ci rammenta che di "nostalgia" voleva parlare: quindi, di dolore, l'"algia", e di un ritorno, il "nòstos". E il titolo, allora, ci autorizza ad ascoltare l'immagine come una storia che ci riguarda.

29. RAOUL IACOMETTI

VIRNA TOPPI - PRIMA BALLERINA TEATRO DELLA SCALA DI MILANO



Questa fotografia immortalava Virna Toppi, Prima Ballerina della Scala di Milano, mentre si libra nell'aria quasi senza peso, lieve e aggraziata ma non fragile: la posa fissata in fotografia è artistica eppure sprigiona forza pura; manifesta eleganza, celando qualsiasi sforzo apparente. La figura umana si staglia graficamente contro l'unica zona di luce di un cielo carico di nubi minacciose. La terra, addomesticata dalla mano dell'uomo, gravata di cupezza, si salda alle nubi grazie a due quinte laterali. Un sentiero centrale conduce in profondità all'interno della scena, guidando l'occhio verso la danzatrice circondata da elementi (aria, terra) tendenti al buio. Lei sconfigge la forza di gravità, e si fa astro che irradia luce nel mondo.

L'autore è Raoul Iacometti, nato a Milano nel 1961, fotografo eclettico dai molteplici interessi che spaziano dal sociale all'artistico, fino alla fotografia commerciale. La danza classica è un tema a cui Iacometti si dedica da anni; portata fuori dal palcoscenico, questa disciplina affascinante si va a incastonare nel mondo dell'uomo in modo originale.

30. FABRIZIO TEMPESTI

CONDOMINIO LIGOSKY PROSPEKT SANPIETROBURGO, 2018



Affermato fotografo pratese attivo dagli Anni '70, è autore di racconti fotografici e pubblicazioni che gli sono valsi importanti riconoscimenti.

Questa fotografia, scattata a San Pietroburgo nel 2018, fa parte di un lavoro più ampio, intitolato *Condominio Ligovsky Prospekt*, con il quale racconta il recupero di un ex-panificio industriale da parte di giovani artisti e artigiani.

Pur essendovi all'interno dell'edificio alcuni spazi autogestiti con pareti decorate da murales, lo spazio di ristoro comune rappresentato nell'immagine è rimasto anonimo, nella sua squallida struttura priva di identità. Stretto tra alte pareti di cemento, è un luogo compresso, da cui non si intravede neanche il colore del cielo. Due ragazze conversano serene in un momento di pausa: nei loro pensieri ci sono progetti che vanno oltre quel grigiore al quale, vivendo in periferia, probabilmente hanno dovuto fare l'abitudine.

31. MARCO URSO

JODHPUR, INDIA, 2014



La fotografia *Jodhpur* è stata scattata nel 2014 nell'omonima cittadina dell'India, conosciuta con l'appellativo di "Città blu" per la presenza delle colorazioni azzurre di abitazioni e vicoli della città vecchia.

L'autore è Marco Urso, nato a Monza (MI) nel 1958, fotografo dalla vivida curiosità e passione per i reportage fotografici di viaggio e natura.

L'immagine è esteticamente efficace e di immediata lettura. L'autore, con l'utilizzo di un ottica grandangolare, coglie un momento intenso costruendo un'interessante sintesi visiva fra luogo e modi di abitare: la particolare postura del cane dormiente introduce e guida l'osservazione dal primo piano allo sfondo; immersi nel colore azzurro predominante si è guidati nell'attraversare il portoncino aperto ed infine, percorso il vicolo interno, si è attirati dal colore rosso dell'abito della donna. L'attenzione all'inquadratura per cromie e piani sequenza e la prontezza allo scatto hanno permesso di raccontare questa storia come un interessante momento di quotidianità.

32. STEFANIA ADAMI

BARCONI DI ALTO BORDO, 2016/2017



La fotografia *Barconi di alto bordo – 2016-2017* è un'opera in perfetta sintonia con la poetica dell'autrice toscana, sempre in equilibrio tra intelligenza, ironia, bellezza ed emozione. Stefania Adami nasce in Garfagnana (LU) nel 1962. Fotografa per passione, sposa fin dai primi scatti l'idea del Portfolio Fotografico facendone la sua cifra espressiva. È Maestra della Fotografia Italiana. Lo scatto è tratto da un racconto per immagini che indaga con severa leggerezza il microcosmo delle crociere sul Mare Mediterraneo. Ben oltre l'apparenza, l'autrice ci spinge a riflettere sulla necessità compulsiva del consumo, sul desiderio incontrollato di riempire i vuoti emotivi con quanto di più immediato e semplice ci sia a portata di mano, banchetti e buffet presi d'assalto come se la fame non potesse saziarsi mai, come se fosse l'unico modo per sentirsi vivi davvero.

33. FRANCESCO COMELLO

L'ISOLA DELLA SALVEZZA, 2014/15



Francesco Comello, nato a Udine nel 1963, rappresenta uno sguardo personale e riconoscibile nel panorama della fotografia italiana. Svolge la sua ricerca all'estero, in luoghi remoti. Conosce le culture dall'interno nel corso di lunghe permanenze sul posto. Con la sua fotografia dal bianco e nero intenso, dal forte impatto emotivo, si avvicina all'anima profonda delle realtà che sceglie di rappresentare.

La fotografia è tratta dall'opera *L'Isola della Salvezza* del 2014-15, un emozionante racconto di una comunità russa che vive in una regione a nord di Mosca in regime di autarchia, immersa in un'utopia ottocentesca. Accoglie 300 ragazzi in un'isola sociale separata dalla realtà del progresso, priva di tecnologia, in cui i ragazzi si salvano da una vita difficile all'esterno con preghiera, addestramento militare, lavoro agricolo, studio e lettura, ritrovando se stessi. La fotografia, composta in modo bilanciato e rigoroso, ci mostra uno dei membri della comunità che simbolicamente sembra osservare il suo possibile futuro; sullo sfondo, la sua realtà, il suo presente come forma di accoglienza e riscatto.

34. FERDINANDO SCIANNA

MILIZIANO CRISTIANO, 1976



La fotografia *Miliziano cristiano*, scattata da Ferdinando Scianna a Beirut, Libano, nel 1976, è un'opera potente e commovente allo stesso tempo. La foto documenta un momento di tensione e conflitto nella città di Beirut, durante una delle crisi che hanno insanguinato la città. Scianna adotta una ripresa fortemente ravvicinata; inserisce il soggetto tra gli elementi architettonici che contestualizzano l'azione e creano delle direttrici oblique che fanno convergere lo sguardo sul soggetto e il calcio dell'arma che impugna. Tutta l'immagine trasmette la forza e la determinazione del miliziano cristiano. La sua espressione è intensa e decisa mentre punta il suo fucile, sulla cui impugnatura è ritratta la Madonna, come se stesse affrontando una sfida difficile ma necessaria. L'ossimoro tra la violenza e il messaggio religioso è agghiacciante, ma al tempo stesso profondo, dimostrando l'abilità del fotografo siciliano nel catturare l'essenza della realtà in modo crudo e dettagliato. La testimonianza di Ferdinando Scianna ci costringe così a riflettere su questioni tanto particolari che universali.

35. FULVIO ROITER

SULLA STRADA GELA - NISCEMI, SICILIA, 1953



La fotografia *Sulla strada Gela - Nisemi*, del 1953, fa parte del primo reportage di viaggio realizzato dal fotografo Fulvio Roiter, che viaggiando in treno e poi con una piccola moto, attraversa l'Italia, percorrendo più di 2000 km. Roiter, nato a Meolo (VE) nel 1926, diventa fotografo professionista proprio in quell'anno e la sua notorietà è legata soprattutto ai suoi libri su Venezia.

La fotografia, giocata su una composizione molto formale, rappresenta una documentazione della vita nel Sud Italia negli Anni '50: siamo su un'assoluta strada sterrata siciliana, la guerra è finita da qualche anno, e la Sicilia è ancora una regione prettamente agricola. Le automobili sono

poche, ci si sposta ancora per lo più a dorso di mulo o in bicicletta. Ecco allora che si può comodamente pedalare al centro della strada, con un carico di legna sul portapacchi per cuocere la cena, assieme agli attrezzi per lavorare la terra e al sacco con il pranzo. La ripresa dal basso accentua la sensazione di spostamento verso lontani paesi, verso la prossima industrializzazione che ancora non si scorge all'orizzonte.

36. FRANCO FONTANA
ARIZONA, PHOENIX, 1979



Franco Fontana, modenese, nato nel 1933, è un artista versatile, tra i più importanti in Italia e nel mondo. Ha abbracciato la fotografia a colori fin dagli Anni '60, quando ancora non era considerata autoriale, facendone un campo di ricerca inesauribile.

I suoi paesaggi, con grandi campiture, richiamano una tradizione artistica incentrata sull'interazione tra forma e colore alla Mark Rothko.

Fontana ha maturato uno sguardo potentemente originale in grado di cogliere le geometrie segrete del mondo, e ha reso il colore stesso soggetto delle sue opere. Inizialmente attratto dalla natura, un viaggio negli Stati Uniti lo induce a fare i conti con la luce americana. In *Arizona, Phoenix* del 1979, l'ambientazione urbana priva della presenza dell'uomo, si spoglia delle sue caratteristiche primarie, lasciando lo spazio alle geometrie e al rapporto tra i colori, saturi e vibranti. La macchina, oggetto simbolo della cultura americana, è incastonata tra imprevedibili elementi architettonici che scandiscono lo spazio; pur essendo protagonista nella composizione, resta celata allo sguardo, trasformandosi in domanda.

37. PAOLO VENTURA
HOMAGE TO SAUL STEINBERG, 2014



Quest'opera, un omaggio al disegnatore e illustratore Saul Steinberg, già al primo colpo d'occhio appare sospesa tra più dimensioni: la pittura e la fotografia, il presente e il passato, la realtà e il teatro. Autore e protagonista è Paolo Ventura, nato a Milano nel 1968 in una famiglia di disegnatori e pittori. Ha lavorato come fotografo nel mondo della moda, un genere in cui si costruiscono piccole storie visive incentrate su un abito, con ambientazioni precise. Il passaggio a una produzione individuale totalmente artistica, avvenuto a New York con una serie di opere sulla guerra, è stato per lui graduale e naturale. Il suo processo creativo è complesso: per ogni opera vi è un disegno iniziale, la costruzione di un modellino, la preparazione della scena e del fondale, la creazione dei costumi e dei protagonisti (l'autore stesso, o suo fratello gemello, e i suoi familiari stretti), la polaroid e poi la fotografia finale. Paolo Ventura, straordinario trasformista e artista, fotografa per mettere in campo un suo legame con la scena creata, frutto di una visione libera che dà vita compiuta all'immaginazione.

38. MIMMO JODICE
OSPEDALE PSICHIATRICO, 1977



L'opera è stata realizzata da Mimmo Jodice nel 1977 a Napoli, presso l'Istituto psichiatrico

Leonardo Bianchi. Questa fotografia fissa un momento di angoscia e solitudine di un paziente psichiatrico che si nasconde il viso dietro un fazzoletto bianco. Il suo gesto esprime il suo disagio e la sua vergogna di fronte all'obiettivo del fotografo. Il contrasto tra il bianco del fazzoletto e il nero dello sfondo crea un effetto drammatico e suggestivo; il fazzoletto alzato separa il soggetto dal mondo e dal fotografo che lo sta immortalando.

Jodice riesce a mostrare la condizione umana dei malati mentali in una società che li emargina e li dimentica, invitandoci a riflettere sulla fragilità della vita. L'opera si colloca in modo originale nel genere della fotografia di ritratto, che solitamente consente di conoscere una persona proprio attraverso il suo volto e il suo sguardo. Tali informazioni sono qui invece negate al fruitore: è dunque il non detto, ciò che non vediamo, la dimensione privata della persona e della sua condizione, ad assumere in questa fotografia il valore maggiore.

39. GUIDO HARARI

DARIO FO, MILANO, CASA DELL'ARTISTA

27 APRILE 1996

COPYRIGHT 2021 GUIDO HARARI



Il fotografo Guido Harari ha impegnato buona parte della sua produzione artistica nella realizzazione di ritratti di attori, cantanti e artisti della "scena". Con molti di questi non c'è stato solo un interesse professionale ma un sodalizio fondato sulla stima e sull'amicizia. Per fotografare chi sta sulla "scena", occorre muovere dalla considerazione che l'attore è soprattutto *persona* - che nel teatro latino era "la maschera".

La rappresentazione fotografica non vuole essere solo il documento di un volto, ma di un tempo, di una ermeneutica, di una scelta esistenziale fondata sull'impegno civile ma, ancor più, sulla consapevolezza che "tutto nel mondo è burla" (Falstaff). Il fotografo accosta, in parallelo, il volto dell'attore, Dario Fo, a quello della maschera del buffone, del giullare, cioè del personaggio più ambiguo della scena dell'universo teatrale. Poi, ne accomuna le fattezze in una franca risata liberatoria e dissacrante, ma ne allontana la dimensione teatrale, riconducendoci così dentro una vicenda dove la verità cercata è ancora, pirandellianamente, da incarnare. E il fotografo attende, come noi, sulla soglia.

40. TEATRO DOVIZI



Il teatro Dovizi (www.nata.it) fu costruito nel 1842 su disegno dell'architetto Niccolò Matas. Originariamente aveva caratteristiche tipicamente Ottocentesche con alcuni richiami classicheggianti.

Di recente è stato completamente ristrutturato richiamandosi allo stile barocco dei Galli, famosa famiglia di scenografi ed architetti detti anche i "Bibienna", che ha contribuito, per più di cinque generazioni, a realizzare teatri e chiese in varie corti europee.

The Dovizi Theater (www.nata.it) was built in 1842 designed by architect Niccolò Matas.

Originally it had typical XIX Century characteristics with some classical references. It has recently been completely renovated referring to the Baroque style of the Galli, the famous family of stage designers and architects also called the "Bibiena", which contributed for more than five generations, to build theaters and churches in various European courts.

41. PAUL RONALD
OTTO ½



In questa suggestiva fotografia, vediamo due protagonisti immortali del cinema italiano: Marcello Mastroianni e Federico Fellini. L'autore è Paul Ronald, scomparso nel 2015, apprezzato fotografo di scena, francese di nascita ma attivo in Italia, che Fellini volle sul set di *Otto 1/2*. Da un insieme di negativi ritrovati di recente, emerge un quadro affascinante delle riprese cinematografiche, dell'attività sul set, ma ci sono restituiti anche ritratti dei protagonisti del capolavoro felliniano in momenti di pausa e silenzio. La composizione della fotografia è magistrale: in primo piano, Mastroianni abbigliato di nero, con i capelli candidi, si contrappone a un Fellini in secondo piano che lo fronteggia con i colori invertiti: del regista spicca il bianco della camicia e il nero della cravatta e dei capelli. Una sorta di Yin e Yang, suggerito anche dal motivo circolare delle due sedie a dondolo. Intorno, l'ambientazione appare lussuosa: un immenso camino bianco come quinta a destra, le pareti affrescate, il soffitto alto; l'impalcatura svela la lavorazione. È un momento prezioso e suggestivo, un dono a distanza di tempo.

42. FRANCESCO ZIZOLA
KHODJELY CITY, UZBEKISTAN, MARE DI ARAL, OTTOBRE 1997



Khodzely City, Uzbekistan, scattata nell'ottobre 1997 nel Mare di Aral, è una delle fotografie più famose di Francesco Zizola. La foto mostra il cortile di una scuola per bambini colpiti da gravi malformazioni. L'intera regione versa in condizioni drammatiche, piagata da un tasso di mortalità alla nascita e di mortalità delle madri dei bambini ben dieci volte più elevati che in Europa. Sotto il profilo medico-sanitario, è emergenza: quasi il 90% degli adolescenti soffre di anemia, il 30% di malattie renali. Questa fotografia cattura un momento particolare di luce e riesce a fondere il dato realistico con l'ideale senso della bellezza. In questa immagine, inoltre, Zizola trasmette la forza e la resilienza dei bambini segnati alla nascita da un destino crudele. La loro dignità e la loro forza d'animo sono evidenti, nonostante le innegabili difficoltà che devono affrontare.

Questo scatto iconico, nel solco del miglior reportage per cui Francesco Zizola è famoso, diventa un potente strumento per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni di vita in questa regione del mondo.

43. TONI THORIMBERT
LA RAGAZZINA, 1974



La Ragazzina è una fotografia di Toni Thorimbert realizzata nel 1974. L'artista, nato a Losanna nel 1957 e cresciuto a Milano, ha esordito documentando le tensioni sociali e politiche degli Anni '70.

L'immagine ritrae una giovane ragazza, Giovannina, che si erge sulle spalle di un ragazzo con il pugno chiuso verso l'alto, in occasione di una manifestazione per il "No" al referendum sull'abrogazione della legge sul divorzio a Milano. La fotografia è stata scattata alla Palazzina Liberty, edificio storico in stile liberty situato nel Parco Vittorio Formentano, dove si esibiva Dario Fo, e ha avuto una vasta diffusione sui giornali e sui dischi dell'epoca. L'immagine esprime la felicità e l'entusiasmo di una generazione che si impegnava per i suoi diritti e per il cambiamento sociale. È una fotografia che sprigiona e testimonia l'energia e la passione della gioventù. La composizione della foto, con la ragazza in primo piano e la folla sullo sfondo, crea un forte contrasto tra l'individuo e la dimensione collettiva, contribuendo a farne un'immagine simbolo della gioventù e della protesta degli Anni '70 in Italia.

44. MAURO GALLIGANI
UNIONE SOVIETICA - LENINGRADO
ERMITAGE, 1987



Nato in provincia di Siena nel 1940, è uno dei fotogiornalisti più importanti del nostro dopoguerra, avendo collaborato con importanti testate tra cui *Epoca*. Tra i tanti servizi realizzati in giro per il mondo, ha fotografato i simboli dell'Unione Sovietica, i cambiamenti e le sue macerie prima e dopo della caduta del Muro di Berlino.

Con questa fotografia, scattata nel 1987 a Leningrado (ora San Pietroburgo), ci porta nei saloni dell'Ermitage, dimostrandoci la sua capacità di narrare anche di fronte alla semplice quotidianità.

L'immagine mostra una bimba tranquillamente addormentata sopra un sontuoso divanetto in oro e velluto rosso, eredità dell'ormai lontano passato zarista, mentre un'altra persona volge lo sguardo fuori dell'inquadratura, probabilmente attenta alle parole di una guida.

La bambina, incurante della storia che la circonda, sembra sognare, forse persa in quel lontano paese rappresentato nel quadro che è sopra di lei: una Venezia dipinta da Canaletto che, in un dorato riflesso di luce del salone, appare ancora più irreali e magica.

45. GIORGIO LOTTI
ALLUVIONE A FIRENZE, 4 NOVEMBRE 1966



Giorgio Lotti nasce a Milano nel 1937 e inizia la carriera fotografica nel 1957 come *free lance* per diversi giornali e settimanali. La sua carriera è legata alla rivista *Epoca*, per la quale scatterà dal 1964 al 1997.

Questa fotografia, *Alluvione di Firenze, 4 novembre 1966*, rappresenta una documentazione di uno degli eventi meteorologici più catastrofici della storia italiana: il fiume Arno straripa e l'acqua in alcuni punti della città toccherà i sei metri di altezza.

Come in una scena dantesca, una vecchia barca di legno attraversa le vie sommerse di Firenze: a bordo, una elegante signora posa il suo sguardo incredulo sul fiume che invade la città. Dall'acqua limacciosa emerge il tetto di un'automobile bianca, un'altra si scorge appena dietro. In piedi, un uomo corpulento con il giubbino imbrattato dal fango, manovra la barca con un lungo palo; sotto i suoi piedi una rudimentale scala di legno, la stessa che è servita per mettere in salvo la signora che sta trasportando. Sulla destra in alto, la luce del cielo riflessa sull'acqua ci porta ad intravedere il resto della città sommersa, assieme ai suoi tesori d'arte.

46. LORENZO CICCONI MASSI
LE DONNE VOLANTI (DALLA SERIE)



Le donne volanti è un'immagine facente parte dell'omonimo progetto fotografico realizzato nel 2017 da Lorenzo Cicconi Massi, fotografo e regista marchigiano, nato a Senigallia (AN) nel 1966. L'immagine, in un bianco e nero essenziale, introduce ad un mondo fantasioso ed onirico caratterizzato da una singolare componente poetica e metafisica.

L'autore costruisce un rapporto visivo di armoniosa coesistenza fra figure umane e natura attraverso uno sguardo che dal basso si eleva verso l'alto: corpi di donne ed erbe spontanee si stagliano in silhouette contro il cielo divenendo elementi scuri in perfetto equilibrio con quelli chiari presenti nella scena. Ed ecco che donne reali, bloccate in eleganti pose, sembrano muoversi a passo di danza, agili e sfuggenti, e volare felici come mitologiche creature dell'aria. Tale visione, un vero inno alla serenità, invita l'universo femminile a vivere la vita con più spontaneità e leggerezza.

47. LETIZIA BATTAGLIA
LA BAMBINA CON IL PALLONE



La Bambina con il pallone è una fotografia di Letizia Battaglia, scattata nel 1980 nel quartiere della Cala di Palermo. L'immagine ritrae una bambina intenta a giocare con un pallone, mentre sullo sfondo si staglia il portone al numero 3 di piazza Tarzanà. Il volto pulito della bambina è diventato un simbolo di speranza, di un possibile riscatto e futuro per le palermitane, in contrasto con la violenza e la corruzione che affliggevano la città. L'immagine, essenziale e potente, esprime l'innocenza e la vitalità della giovinezza in un contesto storico difficile per Palermo. La composizione della foto, con la bambina al centro e il portone sullo sfondo, crea un'armonia tra la vita e l'ambiente urbano circostante.

Letizia Battaglia, nota per la sua lotta contro la mafia, era una fotoreporter di grande prestigio e sensibilità, nota per i suoi ritratti, soprattutto di donne e ragazze. Nel 2018, grazie alla trasmissione "Chi l'ha visto?", dopo 38 anni ha ritrovato la protagonista della sua foto: Katia, mai incontrata prima, divenuta una donna fiera della sua onestà; ne è nata una nuova e profonda amicizia.

48. VASCO ASCOLINI
MUSÉE D'ORSAY, PARIGI, 1996



Vasco Ascolini nasce a Reggio Emilia, nel 1937, dove vive e lavora; fotografo di levatura internazionale, le sue opere sono conservate nei maggiori musei e collezioni del mondo. Nel 2000 viene nominato *Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres* della Repubblica di Francia. Dopo alcuni anni rivolti al teatro, si dedica, da metà degli Anni '80, all'architettura e alla statuaria, ottenendo importanti committenze come i Musei del Louvre e d'Orsay di Parigi; in quest'ultimo

nasce l'immagine che vediamo. Una scena all'apparenza semplice, dove il nero dominante porge all'osservatore il bianco luminoso del marmo statuario. La silhouette nera crea la scena, dove l'essere umano sembra divenire metafora di un'umanità sfuggente, spesso inadeguata. Il bianco e il nero, sono questi gli opposti con i quali Vasco Ascolini ama dialogare attraverso l'uso sapiente della luce che diviene artefice della collisione creativa con la materia, universo di poesia.

49. MARIO DE BIASI

GLI ITALIANI SI VOLTANO, MILANO, 1954

COPYRIGHT ARCHIVIO MARIO DE BIASI DISTRIBUITO DA MONDADORI PORTFOLIO



La fotografia *Gli italiani si voltano*, scattata a Milano nel 1954, è lo scatto più celebre di Mario De Biasi (nato a Belluno nel 1923 e scomparso nel 2013). De Biasi è stato un fotoreporter con la capacità di raccontare con lo stesso impegno e sensibilità sia i grandi eventi storici di portata mondiale, sia gli eventi ordinari di piccole realtà locali.

Questa immagine, commissionata dalla rivista *Epoca*, fu scattata durante uno *shooting* in centro a Milano a pochi passi dalla Galleria Vittorio Emanuele II. Protagonista dello scatto è una giovanissima ed ancora poco nota Moira Orfei ritratta di spalle mentre cammina per strada fra la gente. Il suo essere una bella donna, elegante e vestita di bianco, attira gli sguardi di un gruppo di uomini che incuriositi si fermano ammirati a guardarla letteralmente voltandosi al suo passaggio. Tale atteggiamento ben rappresenta lo spirito di quell'epoca. La foto divenne un'icona quando, nel 1994, il Guggenheim Museum di New York decise di usarla come manifesto della mostra "The Italian Metamorphosis 1943-1968".

50. NINO MIGLIORI

IL TUFFATORE, 1951



Il tuffatore è una fotografia del 1951 di Nino Migliori, fine artista di fama mondiale e inesauribile sperimentatore animato da grande curiosità e varietà creativa. Non vi è tecnica con cui non si sia cimentato con originalità: immagini *off-camera*, polaroid, installazioni e naturalmente la fotografia. *Il tuffatore* è un'immagine che divenuta iconica, tanto da essere stata selezionata in America nel 2000 come una delle foto del millennio. È stata scattata con una Rolleiflex medio formato 6x6 su un molo di Rimini, e rappresenta un vero impeto di libertà. Il corpo del tuffatore è teso nel gesto sportivo, e risulta magicamente parallelo rispetto all'orizzonte; nella composizione gioca un ruolo importante la presenza del ragazzo seduto sulla destra, la cui schiena curva accompagna lo sguardo verso il corpo del tuffatore. Il dinamismo si sposa alla stasi, e tutto appare congelato in perfetto equilibrio, con una lieve vibrazione. Nino Migliori ha colto l'attimo secondo la filosofia del momento decisivo di Henri Cartier-Bresson, creando un tassello fondante di una ricerca lunga l'arco di una vita che spazierà molto oltre.

51. PALAZZO DOVIZI



Voluto dal Cardinale Bernardo Dovizi detto il Bibbiena, fu costruito dopo il 1513 probabilmente

su disegno dell'architetto fiorentino Baccio d'Agnolo e costituisce l'architettura civile più significativa di Bibbiena.

L'edificio si sviluppa su tre piani, con un impianto architettonico riferibile ai modelli fiorentini di fine quattrocento. La facciata avrebbe dovuto essere ricoperta da intonaco ma è rimasta nel suo aspetto rustico con inserzioni di pietrame misto a cotto. Il portone, con lo stemma cardinalizio del Dovizi, e le finestre dei primi due piani hanno archi a tutto sesto. Al terzo piano il loggiato, formato da eleganti colonne che sorreggono un architrave in legno, occupa tutto il fronte.

All'interno un imponente scalone ad una sola rampa immette nel salone di ricevimento, anticamera dell'appartamento del Cardinale, dove si possono ammirare un pregevole soffitto a cassettoni in legno ed un magnifico camino.

Wanted by Cardinal Bernardo Dovizi called Bibbiena, it was built after 1513 probably designed by the Florentine architect Baccio d'Agnolo and constitutes the most significant civil architecture of Bibbiena.

The building develops on three floors, with an architectural style recalling the Florentine models dated towards the end of the 15th century.

The facade should have been plastered but it remained in its rustic look with a visible mix of stones and Florentine typical terracotta. The door, with the arms of Cardinals Dovizi, and the windows of the first two floors have round arches. On the third floor the loggia, formed by elegant columns supporting a wooden lintel, occupies the entire front. Inside a master staircase with a single ramp leads into the reception hall, vestibule of the Cardinal's apartment, where you can admire a fine coffered ceiling in wood and a magnificent fireplace.

52. CHIESA E CHIOSTRO DI SAN LORENZO



Il complesso architettonico è formato dalla chiesa, edificata nella seconda metà del quattrocento su un precedente oratorio e da un chiostro seicentesco sul quale si aprono le ampie e numerose stanze del convento che ospitava i Frati Minori Francescani.

La chiesa, ampiamente restaurata dopo il terremoto del 1919, presenta un impianto a tre navate, spartite da arcate a tutto sesto e un bel soffitto a capriate lignee.

Gli altari laterali ospitano due notevoli terrecotte invetriate di Andrea della Robbia, recanti le effigi del Cardinal Dovizi e del Papa Leone X e raffiguranti una la Natività e l'altra la deposizione del Cristo. Il Chiostro del convento, costruito nella prima metà del XVII secolo, ha forme snelle con agili colonne e si sviluppa su due piani, gli affreschi originali delle arcate sono stati coperti da raffigurazioni databili attorno agli anni '40.

The architectural complex is formed by the church, built in the second half of the XV century on a previous oratory and a XVII century cloister overlooked by the many rooms of the Franciscan friars minor convent.

The church was extensively restored after the 1919 earthquake. It presents a three naves structure, divided by round arches and a beautiful wooden panelled ceiling.

The side altars frame two remarkable Andrea della Robbia's glazed terracottas, depicting the Nativity, the deposition of Christ and the effigies of Cardinal Dovizi and Pope Leo X.

The cloister was built in the first half of the XVII century and develops on two levels. It has a slender shape and graceful columns; the original frescoes above the arches have

been covered by paintings in the 1940s.

53. IVANO BOLONDI

SHANGAI, 2010



La fotografia *Shangai* è stata scattata in Cina nel 2010 dal fotografo emiliano Ivano Bolondi (nato a Montecchio, in Emilia 1941 e scomparso nel 2021). Autore attento e sensibile, viaggiatore per passione, amava lasciarsi emozionare dalla vita che lo circondava; fotografare era per lui provare a carpire e trasformare in emozione l'essenza delle persone e dei luoghi.

Shangai, così come l'intero corpus fotografico di Bolondi, non è frutto di elaborazioni in post-produzione. È lo sguardo elaborato dalla mente a creare una visione intima attraverso colori, riflessi, sfocati e mossi, permettendo così all'autore di traslare la realtà nel piano della creatività, andando ben oltre l'ordinaria percezione delle cose. La scena mostra, fra colori e sfocature, una riconoscibile figura umana resa anch'essa traccia da un elemento verticale che l'attraversa e che contemporaneamente suddivide simmetricamente l'intera inquadratura; la fusione di più contesti porta ad un'estrema sintesi estetico-visiva che incuriosisce ed affascina l'osservatore.

54. PAOLO PELLEGRIN

DISKO BAY, ILULISSAT, GREENLAND, 2021



In questa fotografia, Paolo Pellegrin, nato a Roma nel 1964, autore di livello internazionale, membro della Magnum, indaga lo stato della natura nel nostro pianeta, rivelandone la magnificente bellezza insieme alla sua fragilità. I ghiacci del nostro pianeta mostrano un'estetica che si rivela quasi dolente nel momento in cui ci svela una distruzione in atto. La rappresentazione del sublime, concetto che risale al Romanticismo, è qui attualizzata grazie a un approccio ambivalente pervaso di meraviglia inquieta, tra fascinazione e volontà di sensibilizzare le coscienze. Il danno ambientale emerge grazie all'indagine estensiva di Pellegrin: il fotografo, che negli ultimi anni ha collaborato con la NASA a fini di ricerca scientifica, ci offre allo sguardo una natura maestosa ma solo apparentemente eterna.

Dopo anni di documentazione di conflitti bellici, Paolo Pellegrin ha così rivolto lo sguardo verso un'altra lotta in corso, quella per contrastare gli effetti del cambiamento climatico provocati dall'uomo, tra cui lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livello dei mari.

55. ROMANO CAGNONI

BIAFRA, 1968

© FONDAZIONE ROMANO CAGNONI



Romano Cagnoni, grande fotogiornalista italiano scomparso nel 2018 a 82 anni, è stato sempre attivo sul panorama internazionale. Questa fotografia, scattata in Biafra nel 1968, è parte di un toccante quanto potente servizio fotografico su un luogo del mondo piagato da conflitto, denutrizione, dolore. All'epoca il tema non era alla ribalta, non essendovi forti interessi politici o economici, ma Cagnoni persevera e riesce ad attrarre l'attenzione. Le sue fotografie del Biafra saranno pubblicate su testate tra cui *Life*, e otterranno importanti premi e riconoscimenti. La

fotografia mostra il reclutamento di 150 soldati di etnia Igbo, una massa priva di individualità destinata al combattimento e al sacrificio.

Romano Cagnoni crede nella fotografia come “documento umano di impatto visivo”, e fin dalla Guerra del Vietnam ha raccontato la Storia attraverso le vicende e i sentimenti umani con onestà intellettuale e rispetto, cercando una prospettiva personale.

56. FRANCESCO CITO

INSEDIAMENTO DI BET HADASSA, HEBRON, WEST BANK 1992



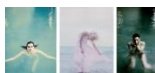
Francesco Cito nasce a Napoli nel 1949. Fotografo *free-lance*, di lui sono noti i reportage sull’Afghanistan, territori occupati della Cisgiordania, Striscia di Gaza, Medio Oriente, Kuwait, Bosnia, Kosovo. Interpreta la fotografia come mezzo per conoscere la realtà quotidiana della vita a lui vicina e non solo, percependo la responsabilità di un racconto che sia, prima di ogni cosa, frutto di un approfondimento schietto. L’immagine che vediamo è scattata nell’insediamento del popolo palestinese all’interno dei territori occupati della West Bank (Cisgiordania) e mostra con cruda realtà la convivenza tra esercito e popolazione civile. L’infanzia non dovrebbe mai vivere la paura della guerra; la storia ci insegna che non è mai così e, come vediamo spesso nell’opera di Cito ed in particolare in questa immagine, i bambini subiscono sempre questi orrori, cercando, nella loro ingenuità, ritagli di normalità e di gioco.

57. GIOVANNI GASTEL

MISTER, CERNOBBIO, KRISTEN MC MENAMY, 1991

ELLE ITALIA, 2005

KRISTEN MC MENAMY, 1991-2006



Giovanni Gastel è tra i più grandi fotografi italiani; nipote di Luchino Visconti, inizia a fotografare negli Anni '70. Grazie all’incontro con l’agente Carla Ghiglieri, si avvicina al mondo della moda, collaborando con le più importanti testate del settore. Nel 2021 Giovanni Gastel ci ha lasciato, a soli 65 anni, a causa del Covid19, ma la sua enorme produzione fotografica rimarrà, a testimonianza del suo essere un uomo dall’animo nobile e gentile, amante dell’umanità e della sua bellezza. L’immagine che vediamo ritrae la modella Kristen Mc Menamy e racchiude in sé la profonda empatia e poetica dell’autore, capace di riprodurre nelle sue immagini quello che riusciva a leggere nelle persone. In altro modo non sarebbe stato possibile trasformare un’algida bellezza in un’ammaliante sirena contemporanea, il cui splendido corpo si disfa in una liquidità ancestrale, lasciando che lo sguardo profondo e magnetico ne sostituisca il mitologico canto.

58. SANTUARIO DI SANTA MARIA DEL SASSO



Complesso architettonico di grande valore storico, artistico e religioso, unico esemplare rinascimentale nel Casentino, dichiarato nel 1899 Monumento nazionale.

La primitiva chiesetta risale al 1347, costruita a seguito di un episodio miracoloso. Il Santuario (www.santamariadelsasso.it) prende il nome appunto dal grande masso sul quale durante l’anno

1347, i contadini della zona notarono più volte una colomba bianca che si lasciava avvicinare solo dai bambini e da un eremita camaldolese, Martino da Poppi, che sostava nei dintorni. Il 23 giugno, verso sera, una bambina di 7 anni, Caterina, vide una "bellissima donna bianco vestita", che la esortò all'amore di Dio e alla purezza e le diede dei baccelli, che poi la sera a casa furono trovati pieni di sangue: conferma del racconto di Caterina e presagio della terribile peste del 1348, da cui Bibbiena e dintorni rimasero immuni. Nel 1486 un incendio distrusse la primitiva chiesetta fatta costruire dall'eremita Martino.

Nello stesso anno, iniziarono i lavori per la costruzione dell'attuale santuario, che ebbero un particolare sviluppo nel 1495 per opera di Padre Girolamo Savonarola, ritenuto il fondatore di Santa Maria. La nuova chiesa assunse le forme attuali su progetto di Giuliano da Maiano e fu consacrata nel 1507.

An architectural complex of great historical value, artistic and religious, the only Renaissance sample in Casentino, declared National Monument in 1899.

The original little church dates back to 1347, built after a miraculous episode. The Sanctuary (www.santamariadelsasso.it) takes its name from the large rock on which during the year 1347, farmers of the area noticed several times a white dove that allowed only children and a Camaldolese hermit, Martino from Poppi, to get close. On June 23rd, in the evening, a 7 year old girl, Catherine, saw a "beautiful woman dressed in white", which urged her to God's love and purity, and gave her some pods, which later in the evening at home were found filled with blood: confirmation of the story of Catherine and prediction of the terrible plague of 1348, from which Bibbiena and surroundings remained immune. In 1486 a fire destroyed the original church the was built by the hermit Martino.

In the same year, began the construction of the standing sanctuary, which had a particular development in 1495 through the work of Father Girolamo Savonarola, considered the founder of Santa Maria. The new church took its present shape thanks to the project of Giuliano da Majano and was consecrated in 1507.